

CHAPITRE DE LIVRE

« Considerazioni generali sul concetto di “corpo” »

Marcello Vitali-Rosati

dans *Riabilitazione reumatologica. Approccio multidisciplinare*, Milan, Edra, 2006, p. 323-325.

Pour citer ce chapitre :

VITALI-ROSATI, Marcello, « Considerazioni generali sul concetto di “corpo” », dans Susanna Maddali Bongi (dir.), *Riabilitazione reumatologica. Approccio multidisciplinare*, Milan, Edra, 2006, p. 323-325.

Considerazioni generali sul concetto di “corpo”

Marcello Vitali Rosati

Il concetto di “corpo” è evidentemente alla base della pratica medica. Dalla definizione che si sceglie di dare a questo concetto dipende l’idea stessa di medicina e di terapia. È per questo che una riflessione preliminare su che cosa sia il corpo è necessaria per guidare e impostare qualsiasi azione dell’operatore sanitario.

Già dall’inizio della sua storia, la medicina gettava le sue basi su dei precisi assunti teorico-filosofici, e questo - in modo diverso - in tutte le parti del mondo. Per quel che riguarda la tradizione che potremmo - con molta approssimazione - chiamare «occidentale», possiamo riferirci ad Ippocrate come al padre della medicina, e ricercare nel suo modo di concepire il corpo il fondamento del nostro modo di intendere questo concetto.

Nella filosofia greca il corpo (*soma*) è considerato la parte materiale dell’uomo, e, per questo, la sua parte inferiore; l’anima (*psiche*), la parte più alta dell’uomo, si trova imprigionata nel corpo e viene da esso limitata. Questa idea nasceva proprio dalla constatazione della corruttibilità del corpo: esso si ammala, invecchia, muore; mentre l’anima veniva pensata come incorruttibile, immortale e pura.

Così, con un gioco di parole, si affermava che il corpo (*soma*) è la tomba (*sema*) dell'anima. È chiaro, dunque, che, secondo questa impostazione, il corpo deve essere trattato e considerato solo in funzione del benessere dell'anima: si cura il corpo perché altrimenti l'anima, in esso imprigionata, ne soffrirebbe.

Con il diffondersi del cristianesimo le cose sembrano cambiare: vi è, infatti, una rivalutazione del corpo nel momento in cui si parla di una sua resurrezione, del fatto che non solo l'anima, ma anche il corpo è immortale e resusciterà dopo la morte. Ma a prevalere sarà l'antica concezione da cui anche il cristianesimo sarà influenzato - basti pensare al legame stretto che verrà individuato tra corpo e peccato, basato proprio sull'assunto, da parte di alcuni padri della Chiesa influenzati dalla filosofia greca, secondo il quale solo il corpo può essere l'origine del male dato che l'anima è fatta a immagine e somiglianza di Dio. Ancora una volta: la malattia è la corruzione di un oggetto che tiene imprigionata l'anima.

Questa scissione tra anima e corpo resterà alla base della filosofia moderna, a partire da Cartesio. L'idea moderna di «soggetto» si fonda ancora su una definizione di corpo simile a quella dell'antichità: esso è la *res extensa*, la parte estesa di una *res cogitans*, una parte pensante. Nasce così la distinzione, e l'opposizione, tra soggetto e oggetto; un soggetto che pensa, un io che si mette in relazione con il mondo, e un oggetto che è ciò che è visto dal soggetto, la parte materiale passiva davanti ad una parte spirituale attiva. Il corpo viene dunque pensato come l'oggetto di un soggetto: io vedo il mio corpo.

Nel secolo scorso questa idea viene messa radicalmente in discussione; possiamo prendere come filosofo di riferimento per un modo nuovo di pensare il corpo Maurice Merleau-Ponty (1908-1964). Il problema che il filosofo francese individua nell'idea fin'ora esposta di corpo è il seguente: come è possibile pensare al corpo proprio come ad un oggetto? In altre parole: l'attività del soggetto che si mette in relazione al mondo è resa possibile dalla percezione: sono nel mondo perché lo percepisco. Ma a percepire il mondo non è proprio il corpo? Io posso vedere, sì, la mia mano, ma non posso considerarla un oggetto, perché è la mia mano,

ancora, che toccando ciò che le sta intorno, determina una relazione con il mondo. La mano, nel momento in cui tocca è più simile ad un soggetto che ad un oggetto.

Va in crisi, dunque, l'idea di un soggetto che ha un corpo come suo oggetto: non si ha un corpo, si è un corpo. In questo modo l'idea della medicina antica di curare il corpo per il bene dello spirito è destinata ad essere abbandonata, dato che non vi è più un'opposizione tra le due nozioni: corpo e spirito diventano una cosa sola. È a partire da questo assunto che si dovrebbe dunque rimettere in discussione la nostra idea di medicina: il medico non è un meccanico che agisce su un oggetto per farlo tornare funzionante ed utile per il suo proprietario; il medico non può curare il corpo per il bene del paziente proprio perché il paziente altro non è che un corpo. Ma un corpo attivo, che percepisce e che crea relazioni con il mondo e che per questo non può essere riparato come se fosse isolato da tutto il resto. Curare il paziente significa rendere possibile una ricostituzione dell'armonia tra il corpo che egli è ed il mondo in cui questo corpo si trova a vivere.